

Segue dalla prima

Si batteva per i diritti dei popoli. Per questo aveva deciso di stabilirsi nella Striscia di Gaza, in uno degli angoli più tormentati del pianeta, dove questi diritti vengono ogni giorno calpestati. Rachel è morta, testimonia la sua volontà di pace. È morta nel campo profughi di Rafah, estremo lembo meridionale della Striscia ai confini con l'Egitto, trincea avanzata della sporcata guerra che da oltre due anni insanguina la Palestina. Il movimento di volontariato del quale la giovane statunitense faceva parte era impegnato in particolare nell'opposizione non violenta alla demolizione di case da parte dell'esercito israeliano. La fine di Rachel, una fine orribile, è stato un impegno di solidarietà schiacciata da uno dei bulldozer israeliani entrati di nuovo in azione a Rafah per radere al suolo abitazioni di sospetti terroristi.

Rachel è morta per le fratture al cranio e alla cassa toracica, afferma il dottor Ali M Usa dell'ospedale al-Najar di Rafah dove la giovane pacifista era stata ricoverata in condizioni disperate. Al fianco di Rachel c'era Greg Schnabel, 28 anni, di Chicago. Il suo racconto è agghiacciante: il ricordo degli ultimi momenti di vita di Rachel sconvolge l'accusa all'esercito israeliano di santissima. «Rachel», dice Greg, era da sola di fronte alla casa che i bulldozer israeliani stavano per demolire. Rachel si esprimeva in inglese, era facilmente identificabile, denunciava l'espansione dell'International Solidarity Movement e faceva cenno al soldato alla guida del bulldozer di fermarsi. La voce di Greg si fa più flebile, la commozione prende il sopravvento. Ma poi il suo racconto torna a scorrere e si trasforma in un duro' accusa contro l'Israhel. «Rachel», afferma, è caduta mentre la ruspa corazzata andava avanti. A quel punto abbiamo urlato al guardatore di fermarsi. Lo abbiamo implorato, irvano. Il bulldozer ha completamente ricoperto Rachel di sabbia e poi ha fatto marcia indietro passandole sopra». Testimonianza confermata da un altro compagno di Rachel, Nicholas Dure. «La ruspa», dice, le ha versato sopra la sabbia e poi l'ha schiacciata. Rachel, ricor-

“ La giovane attivista era di Olimpia (Washington), e faceva parte di un'organizzazione umanitaria. Parlava in inglese e stando ai suoi amici era identificabile ”



È stata schiacciata e sommersa di sabbia. È morta per le fratture riportate al cranio e alla cassa toracica. Tel Aviv: abbiamo aperto un'inchiesta ”

da Greg Schnabel, studiava all'Evergreen College e doveva diplomarsi quest'anno. Né presi delle abitudini che i soldati israeliani intendevano demolire, concludere il suo racconto Greg, «eravamo in quel momento in otto, quattro americani e quattro inglesi».

«Abbiamo aperto un'inchiesta per ricostruire il tragico episodio», dichiara un portavoce militare di Tel Aviv. Ma i compagni di Rachel non hanno dubbi: si è trattato, sostengono decisi, di un crimine compiuto deliberatamente: «Il soldato che guidava quel maledetto bulldozer», insiste Greg Schnabel, «aveva visto Rachel, aveva sentito le nostre urla. Ma non si è fermato». La giovane pacifista americana, sostiene il «Centro di comunicazione al-Zer», insiste Greg Schnabel, «aveva visto Rachel, aveva sentito le nostre urla. Ma non si è fermato». La giovane pacifista americana, sostiene il «Centro di comunicazione al-Zer», insiste Greg Schnabel, «aveva visto Rachel, aveva sentito le nostre urla. Ma non si è fermato».

Gaza, pacifista Usa uccisa da bulldozer israeliano

Rachel Corrie, 23 anni, voleva impedire la distruzione di una casa palestinese a Rafah



Il corpo di Rachel Corrie, la giovane pacifista americana, uccisa da un bulldozer israeliano

Finlandia

Elezioni, vince il partito di centro

HELSINKI. Dopo una campagna elettorale di basso profilo che si è snobbata sui grandi temi di politica internazionale verso la fine, si sono aperte in Finlandia le elezioni politiche che porteranno al rinnovo dell'Eduskunta, il Parlamento di Helsinki. Il partito di centro è il primo partito in Finlandia, stando ai primi dati ufficiali dopo la chiusura dei seggi per le elezioni parlamentari di ieri. In base ai calcoli fatti su circa il 27,4 per cento dei voti espressi per corrispondenza nei giorni scorsi, il partito di Anneli Jäätteenmäki guadagnerà 7 seggi, per un totale di 55 su 200. In crescita anche i socialdemocratici dell'attuale primo ministro Paavo Lipponen, che guadagnerebbero un paio di seggi per un totale di 53, mentre i principali perdenti sarebbero i conservatori (16 seggi) e i Verdi, che hanno abbandonato il governo l'anno scorso dopo l'approvazione di una legge sul futuro dell'energia nucleare. L'assistenza alle urne si è mantenuta intorno ai livelli dell'ultima consultazione, quando fu del 68,3 per cento. Il vantaggio del partito di centro va spiegato probabilmente con la posizione di Lipponen sull'Iraq. La Finlandia è un paese tradizionalmente neutrale, e la posizione di Lipponen, considerata troppo vicina a quella dell'interventista del Presidente Bush, ha lasciato il «fianco scoperto» agli attacchi della candidatura di centro-destra. Chiunque vinca, non sarà comunque in grado di governare da solo, ma dovrà, necessariamente cercare alleanze con le otto formazioni minori.

Le Terrore, aveva un distintivo e si esprimeva in inglese, per cui i militari israeliani incaricati di demolire una casa nel quartiere di al-Salam a Rafah sapevano che si trattava di una cittadina straniera, e non di una palestinese (due di quelli, tra cui un ragazzo di 18 anni sono stati uccisi ieri dal fuoco israeliano a Rafah e a Khan Yunis, sempre nella Striscia di Gaza). Una «straniera» che faceva della disubbidienza civile il suo credo e che solo due giorni prima di morire aveva una riunione di lavoro con un gruppo di ufficiali. Nella quale il rais minaccia di portare il conflitto «ovunque nel mondo» se gli Usa invaderanno l'Iraq. «Se il nemico vuole iniziare una guerra su vasta scala, deve capire che i combattenti tra noi e loro si svolgeranno ovunque ci sia cielo terra e mare». «Chi vi ha scosso come nostri giudici», aggiunge Saddam rivolgendosi retoricamente agli Stati Uniti. «Chi ha deviato l'America ad iniqui giudizi del mondo, così che essa possa subire che se un paese ha una guerra di una certa giustezza, esso deve distruggere?»

Saddam si mostra in tv con alcuni dei suoi generali. Ma in questo mondo si chiede se e quanto il regime, nell'imminenza di una guerra sempre più probabile, sia un torto intollerabile. Si moltiplicano le voci di contrasti al vertice, che coinvolgerebbero anche i familiari più stretti del dittatore. Saddam avrebbe messo agli arresti domiciliari un suo fratellastro, Barzan Al-Tikriti, perché questi ha rifiutato di assicurare aperto sostegno a Qusay, figlio di Saddam, nel caso il giovane prenda le veci del padre.

All'origine dell'episodio - riferito dal quotidiano kuwaitiano Al-Rai

Stai guardando il numero di serie della banconota? Bravo. Vale 250.000 euro.

Occhio alla banconota e vinci. Rai Due

Questa sera alle 20.00, 20.26, 20.56.

Gabriel Bertinotto

Il governo iracheno si prepara alla guerra e per bocca di Saddam minaccia di esportare il conflitto «ovunque nel mondo» se gli Usa invaderanno il paese. Contemporaneamente continua a gridare ai quattro venti l'intenzione di collaborare alle ispezioni. E mentre gli eventi precipitano, affiora forse qualche crepa nella compattezza del regime. Nella formidabile convulsione accelerata della crisi, dai palazzi del potere a Baghdad sembrano irradiarsi spinte in molteplici e persino contrastanti direzioni.

Il paese è stato suddiviso in quattro grandi zone militari, da nord a sud, per ciascuna delle quali sono stati nominati i rispettivi capi. A Qusay, il figlio di Saddam, è stato affidato il comando di una delle zone. Il rais minaccia di portare il conflitto «ovunque nel mondo» se gli Usa invaderanno l'Iraq. «Se il nemico vuole iniziare una guerra su vasta scala, deve capire che i combattenti tra noi e loro si svolgeranno ovunque ci sia cielo terra e mare».

«Da anni non mi occupavo più di miei affari, della mia piccola azienda tessile che esportava capi di abbigliamento in tutti i paesi del mondo», dice il rais. «Ma in questi giorni ho sentito un certo disagio. Alcuni soci palestinesi non mi hanno restituito i soldi che avevo loro prestato. Ho chiuso il mio florido commercio finto di colpo. Cronaca di un fallimento professionale. Protagonista un imprenditore italiano. Uno però che, come il nome lascia immaginare, ha radici proprio in quel mondo verso cui ero proiettata la sua attività lavorativa. Si chiama Adib Fateh Ali, ed è, o meglio era, un palestinese».

La sua vita è cambiata, racconta. Ma non è stato il solo cambiamento. «Qualcosa di importante è accaduto in me, più recentemente. Era il 15 febbraio. Ho visto tremilioni di italiani manifestare per la pace qui a Roma. Come posso re-Abbiamo creato un coordinamento dei nostri esuli. Abbiamo deciso che se ci sarà la guerra, dovremo impegnarci per raccogliere fondi e alleviare le sofferenze dei civili, là nel paese che ci ha cacciato o dal quale abbiamo dovuto scappare».

Una settimana fa Adib è stato ospite di «Roma a Forte», quando il ministro della Difesa Martino, contrastato da Massimo D'Alema, confesso ai telespettatori quanto iracheno a generare l'avvertimento in cui Bush vuole trascinare il mondo. Adib ascoltava allibito. «Io ho mille ragioni per odiare la dittatura di Baghdad. Ma non posso accettare che per colpire Saddam, il carcere che tiene il popolo iracheno prigioniero, si attacchi indiscriminatamente sia lui sia i milioni di ostaggi». Mi le ragioni di odiare il regime del rais. Eccole: «Trent'anni fa», racconta Adib, «venni in Italia per studiare. Nel 1979 volevo tornare in patria. Mio padre mi scongiurò. Stava per scoppiare la guerra con l'Iran, e per la comunità curda di origine iraniana qui non appartenevamo, a Baghdad le cose sembravano mettersi male. Infatti, l'anno successivo, furono tutti espulsi in Iran. Uomini, donne, bambini. Tranne me solo i giovani in servizio di leva,

“ Il rais si mostra in tv con un gruppo di ufficiali e accusa l'America: chi ha deciso che voi abbiate il diritto di giudicare tutti? ”



La difesa di Baghdad affidata al figlio minore Qusay. Secondo un giornale del Kuwait due fratellastri del dittatore sono agli arresti domiciliari ”

Saddam: se ci invadono guerra in tutto il mondo

Il rais divide l'Iraq in quattro zone militari. Blix: se collabora sono pronto ad andare a Baghdad

la testimonianza

«Esule e vittima del regime ma dico no alla guerra»

«Da anni non mi occupavo più di miei affari, della mia piccola azienda tessile che esportava capi di abbigliamento in tutti i paesi del mondo», dice il rais. «Ma in questi giorni ho sentito un certo disagio. Alcuni soci palestinesi non mi hanno restituito i soldi che avevo loro prestato. Ho chiuso il mio florido commercio finto di colpo. Cronaca di un fallimento professionale. Protagonista un imprenditore italiano. Uno però che, come il nome lascia immaginare, ha radici proprio in quel mondo verso cui ero proiettata la sua attività lavorativa. Si chiama Adib Fateh Ali, ed è, o meglio era, un palestinese».

Il mio fratello minore, di cui non abbiamo mai più saputo nulla. Io nel frattempo avevo deciso di tornare comunque in patria. L'ambasciatore iracheno in Italia mi seguì il passaggio. Se vuoi riavere, mi dissero, vai a Baghdad. Spirito di corpo. Per qualche anno io qui in Italia mi avvicinai al partito comunista iracheno, che Saddam aveva prima cooptato nel governo e poi segregato. Duro poco. Abbandonai la politica, deluso. Sposai una italiana, presi la cittadinanza del vostro paese, mi immerse nel lavoro».

Un tale l'altro giorno ha chiesto ad Adib: tu che sei vittima di quel regime, sei contento se bom-

bardano Baghdad? «Gli ho risposto così. Tu sei di Lucca, vero? Il Comune ti facesse un grave torto, come regresti? A metterli tutti i lucchesi? No, non è questo il modo. Noi esuli che per la nostra storia personale siamo assolutamente nemici di Saddam, vogliamo che sia disarmato e rimosso. Ma riteniamo la guerra un'assurdità. E evidente che il potere di Saddam si sta erodendo. Sta crollando la sua politica, deluso. Sposai una italiana, presi la cittadinanza del vostro paese, mi immerse nel lavoro».

Un tale l'altro giorno ha chiesto ad Adib: tu che sei vittima di quel regime, sei contento se bom-

DALL'INVIATO

KUWAIT CITY. L'ascensore sale in un bagno fino all'undicesimo piano. Una delle pareti dell'abitacolo è di vetro e permette di allungare la vista fino al deserto, sopra le torri luccicanti del centro di Kuwait City, sopra le teste di migliaia di indiani, pakistani e filippini che, assieme ai giornalisti, sono ormai i soli abitanti di questa megalopoli costruita su una crosta di sabbia che copre un mare di petrolio. In tre secondi si lascia una società arcaica, percorso dalle prediche dell'integralismo, si arriva nell'Olimpo della minoranza che controlla i rubinetti del petrolio e i conti correnti. Abdul Aziz Sultan di arabo ha solo la tunicca bianca. I figli studiano in California, la moglie Donna è un'americana di origine polacca che, nel 1991, fece in tempo a fuggire negli Stati Uniti, mentre il marito, allora presidente della Gulf Bank, trascorse i sette mesi dell'occupazione, nascosto in cantina.

Tra i telefonini e i computer del suo studio si vede in bella mostra una bandiera a stelle e strisce. Come d'obbligo dapprima parlamo di Saddam ed è facile immaginare che cosa possa pensare il dottor Sultan che, pur essendo assai meno fratello deputato uno dei rappresentanti dell'ala liberal del management kuwaitiano, ha subito le angherie dei soldati di Saddam. «Il problema non è la vendetta», escl-

L'ombra di Al Qaeda cala sul Kuwait

attacchi in Kuwait. «Il problema», prosegue il dottor Aziz, «è che il governo per molti anni ha protetto e tollerato questa gente. Due anni fa Waleed Al-Talibani, leader del Movimento scientifico salafita (estremisti islamici) ha proposto di modificare la costituzione in 50 punti. Vuole limitare le naturali istituzioni kuwaitiane ai soli musulmani e prevedere sanzioni per i giornalisti che offendono il Profeta. Il governo ed il parlamento, le uniche istituzioni che possono interpellare la Corte Suprema, non hanno presentato ricorso e, alla fine, la decisione è stata affidata ad un comitato che non ha ancora concluso i suoi lavori. Proprio ieri Al-Talibani si è fatto vivo a Kuwait City per commentare con favore la «coraggiosa decisione del governo di non concedere visti ai giornalisti israeliani confermando così il proprio impegno per l'islam e la causa araba».

E proprio l'ambiguità della dirigenza kuwaitiana che spinge il dottor Aziz Sultan a puntare il dito contro gli estremisti: «In Kuwait girano liberamente almeno sessanta «afghan-arabs», vi sono campi di addestramento, 70 organizzazioni caritatevoli, decine di comitati che operano ai margini della legalità. Egiziani e siriani si addestrano alla Jihad in Kuwait, molti sono stati addestrati in Afghanistan come hanno confermato alcune delle persone recentemente arrestate». Tre kuwaitiani sono stati catturati pochi giorni fa e accusati di aver partecipato ad alcuni recenti attentati. Il 9 ottobre del 2002 un marinaio americano è stato ucciso nel corso di un ag-

SUGAR VIACCI

Via Riva Reno 77 - Bologna - Tel. 051.232244 - 051.232245
Fax 051.224155 - E-mail: sugar@sugarviaggi.it

Siete invitati a partecipare alla

FESTA DEL TURISTA 2003

CHE SI TERRA

MERCOLEDÌ 19 MARZO 2003

DANCING DISCOTECA VIVI - SPIETRO IN CASALE - BOLOGNA

Alle 20.30 apertura della Sala e dalle 21.00 inizio della serata con i ballerini del "Team Diablo" del Maestro Caccini. Aliterà la serata l'Orchestra **Dante Torricelli** ed i loro discoteca+Scuola di balli latino-americani, alle 22.30 estrazione dei premi della lotteria

Saranno offerti pasticcini a tutti gli ospiti!!!

LOTTERIA DI BENEFICENZA CON RICCHI PREMI

L'ingresso è gratuito per tutti!!!!

ra destabilizzerà il Kuwait? Di certo da ieri si sa che gli americani hanno rafforzato la vigilanza. Ieri il ministro dell'Informazione del Kuwait, sciacco Ahmed al-Fahd al-Sabah, ha detto di ritenere che la guerra è imminente. Quando scoppierà? «Credo che fra non più di dieci giorni apprenderemo che la guerra sarà cominciata».

I predicatori islamisti sono attivissimi. Al Talibani è subito corso in soccorso di questo soldato dello schieramento «scudo nella penisola» (provenienti dai paesi del Golfo) che, nei giorni scorsi, hanno abbandonato le armi perché non intendono essere coinvolti nella guerra contro l'Iraq. Il leader salafita ha ricordato la Favra su 2000 simpatizzanti. Prima del 11 settembre le loro attività venivano tollerate, gli islamisti vivevano nelle fattorie del deserto e reclutavano adepti dicendo ai giovani che, lontano da tutti, si può pregare e si è più vicini ad Allah. Dopo gli attentati di New York, la collaborazione tra la nostra intelligence e quella dei paesi occidentali, anche dell'Italia, è diventata più intensa. Se scoppia la guerra con l'Iraq certamente può succedere qualcosa qui in Kuwait, ma non permetteremo agli estremisti di agire impunemente.

Il dottor Aziz non risparmia però le accuse ai dirigenti del paese: «Alcuni», conclude, «potrebbero fare la fine di Sadat che si è servito dei fondamentalisti e poi è stato assassinato da loro». La guer-